

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

F

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6145

41

BRAIDENSE

MILANO

61

1827

IL CORSARO

azione mimica in cinque atti

DEL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI

Price. 1/2. 6/1/5

AL

RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

Poche ed oscure notizie presenta il Poema, da cui fu tratto quest' argomento, intorno alle prime vicende del protagonista; ma perchè non resti pregiudicata la chiarezza del fatto, basterà il dire, che una lunga serie di sventure e di colpe trascinarono Corrado a farsi Capo d'una banda di pirati barbareschi, che in un'isola dell'Africa avevano fissata la loro dimora. Ivi, comunque lacerato dalla reminiscenza dei trascorsi suoi anni esecrati, ed avvolto sempre nella solitudine, un affetto totalmente estraneo ai suoi principj ebbe forza d'avvincerlo con indissolubile nodo a vaga donzella, la quale se non valse a intieramente bandire l'amarezza, di che tutti erano aspersi i suoi giorni, sopportabile almeno gli rese l'esistenza. Imperterrita nei più gravi perigli, audace ed invito

in tutte le sue imprese, temuto in ogni spiaggia, e finalmente idolatrato da' suoi feroci compagni, in breve il nome di Corrado si rese formidabile, di modo che Seid Pascià fu costretto di armare una poderosa flotta onde estirpare quell'orda di pirati. La disperata risoluzione del Corsaro all'annuncio della imminente loro distruzione, e le conseguenze che ne derivano, sono i punti su i quali s'aggirano l'inviluppo e lo scioglimento dell'azione.

La scarsezza de' miei talenti allontanar dovrebbe da me ogni speranza di un esito fortunato, se non mi desse alcuna lusinga, coll'idea di nulla aver lasciato intentato per rendere accetto il mio lavoro, l'esperimentata indulgenza del rispettabile Pubblico.

PERSONAGGI

CORRADO, Capo di Corsari,
Signor Nicola Molinari
MEDORA, di lui sposa,
Signora Giuditta Bencini
SEID, Pascià,
Signor Pietro Trigambi
GULNARA, di lui favorita,
Signora Antonietta Pallerini
GOLFIERO, confidente di Corrado,
Signor Girolamo Pallerini
MERANIA, madre di Medora,
Signora Celestina Viganò

Capitani }
Guardie } del Pascià
Schiave }

Corsari
Uomini, donne, fanciulli isolani.

L'azione succede in parte nell'Isola dei Corsari, vicina alle coste dell'Africa, ed in parte nel Seraglio di Seid.

Le Scene sono nuove d'invenzione e d'esecuzione
del Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

ATTO PRIMO

Parte più amena dell' Isola dei Corsari in vicinanza del mare. Varii navigli sono ancorati alla riva.

I lieti isolani festeggiano le nozze di Corrado, di quel feroce Corsaro, che, indifferente a mille seducenti bellezze, ha finalmente ceduto alla modesta avvenenza di Medora. Ovunque regna la gioia. L'ardente giovanetto si distingue colla bellica *moresca*, mentre la vezzosa fanciulla intreccia leggiadre danze. Chi fiori raccoglie, chi dallo stelo gli svelle, e chi sul nuziale banchetto gli sparge. - Non manca che l'amorosa coppia: essa avvicina in mezzo alla più viva esultanza. Medora abbraccia lieta le sue compagne, e sul tetro volto di Corrado spunta per la prima volta un languido sorriso, un sorriso di gioia. Una vela, un' amica vela fende celere le onde e verso l'Isola drizza frettolosa il suo corso. Ha già tocca la riva. Un corsaro ne scende: egli porge la mano a' suoi amici, che curiosi lo circondano: vorrebbe parlare.... la vista di Corrado gli tronca sulle labbra gli accenti, e, tacendo, consegna al suo Capo un foglio. Tutti cercano di leggere sul volto di Corrado il contenuto di quello scritto. Egli non batte palpebra. Impenetrabile a tutti l'importanza di quell'annunzio, non lo è meno alla sua sposa, dolcemente importuna: *Allestitevi alla*

PERSONAGGI

CORRADO, Capo di Corsari.
MEDORA, di lui sposa.
SILVIO, Pasdà.
CITIZARA, di lui innamorata.
COLTIERO, confidante di Corrado.
MERAVIA, madre di Medora.

Capitani
Guardie
Schierato

Il primo succede in parte nel testo del primo
vicina alla costa dell'Isola ed in parte nel
maglio di Silo.
Le scene sono tutte di invenzione e di invenzione
del Sig. Alessandro Manzoni.

partenza; pochi istanti e saremo in mare; ecco il breve suo cenno. Quale improvviso cangiamento! Ognuno ciecamente obbedisce, nè v'ha chi di far lago s'attenti dove comandi Corrado. Già tutto è pronto; i coraggiosi si congedano dalle piangenti famiglie, e salgono la nave. Medora non sa ancor credere a sì amaro distacco. Un sollecito addio dello sposo la scuote: ella raccapriccia, vacilla, vien meno. Una lagrima spunta sul ciglio di Corrado; ma di sè stesso arrossendo, la reprime, e, mestamente tranquillo, a consolare s'appresta la donna dell'amor suo. Il cannone ha dato l'ultimo segnale: i mozzi salgono sulla cima degli alberi. Manca Corrado. Egli si stacca da Medora, ed ascende rapidamente la nave. Tutti s'apprestano al lavoro; l'agil legno volge la prora; tranquillo è il mare, favorevole è il vento. La nave si allontana: e Medora?... inconsolabile per la sollecita partenza del suo Corrado, versa lagrime d'amarezza, di cordoglio, d'amore.

ATTO SECONDO

Magnifica sala terrena nel Serraglio di Seid; loggie in prospetto chiuse da ricche cortine.

Le schiave di Seid spargono olezzanti profumi intorno al ricco seggio del loro Signore, intanto che Gulnara si dispone a distrarlo colle armonie di un'arpa. Al festivo suono di marziali strumenti,

preceduto da numeroso corteggio, giunge Seid balanzoso ed esultante in sè stesso: *Non v'ha dubbio, il sole di domani vedrà l'estermio dei pirati: ei lo dice; tutti gli fan eco, e si dispongono a celebrare il futuro loro trionfo. Seid, che non ispinge mai il pensiero oltre sè stesso, non si tosto gli viene presentata una giovine schiava che, dimentico di Gulnara, a nuovi amori si abbandona, e colla eletta s'asside a godere della preparata festa. Ne freme la sprezzata donna, e vivamente la punge non gelosia d'amore, ma l'oltraggio di vedersi posposta ad un'altra. L'amor proprio n'è offeso: ella freme: medita vendicarsi. Un Dervis è annunciato, e per ordine di Seid introdotto. *D'onde ed a che vieni? — Dagli antri de' corsari fuggitivo, fassi a rispondere il Dervis, e narra la sua schiavitù, la sua fuga, supplicandolo a volergli accordare la sua protezione, giacchè il cielo quivi dicesse i suoi passi. Uno splendore improvviso la luce raddoppia delle festive lampade, un clamoroso strepito d'arme tutti sorprende, e un mal represso movimento del Dervis avvisa Seid d'un tradimento. Egli sta per iscagliarsi su quello; ma tutto ad un tratto il Dervis è trasformato in un guerriero, i cui colpi tremendi non lasciano neppur la speranza di combattere. Non è vile Seid, ma all'improvvisa irruzione degli accaniti compagni di Corrado è trascinato dal torrente dei fuggitivi suoi guerrieri. Ardono le navi, arde il Serraglio, ed i gemiti delle periclitanti donne, orrore aggiungono ad orrore.**

Si rispetti il debil sesso, grida Corrado a' suoi; *risparmiamo una facil preda e nuovi delitti*. Fatti umani da quel cenno, i corsari tolgono al sicuro periglio quelle misere ed abbandonate schiave. Anche Corrado, fra le ardenti pile ed il disordine della pugna, non isdegna reggere sul suo braccio la bella Gulnara, che il volto del suo liberatore rimira, estatica di meraviglia. Ha espressa sul di lei semblante la gratitudine, e ben mostra che questa non è gran fatto disgiunta dall'amore. L'ardita impresa era compiuta; i vincitori riedevano alla nave, quando Seid, avvedutosi del picciol numero di coloro che tanto spavento gli cagionarono, arrossendo del proprio errore, raccoglie i suoi, di assalito diventa assalitore, e pugnano per la vita coloro che, già poco, pugnano per la vittoria. Corrado vede il pericolo, ed ov'è più fiera la mischia, si scaglia col formidabil suo brando, con quel brando che mai raddoppia i colpi: ma inutilmente. I corsari combattono retrocedendo: sono divisi, uccisi, dispersi: Corrado solo, ferocemente pugnando, cerca invano onorata la morte fra' suoi nemici, che attoniti rimangono del loro trionfo.

ATTO TERZO

Ameno recinto contiguo ai bagni. Notte.

I soldati del vincitore cercano in ogni andito delle fumanti rovine la traccia dei miseri che i fuggitivi abbandonarono, lanciandosi colla nave in mare, ed il superbo Seid anela di vedere agonizzante a' suoi piedi l'artefice di tanti danni. Gulnara, il testimonio dell'inutile valore di Corrado, reca col duolo sulle labbra e nel cuore la nuova della completa vittoria sui corsari, e della prigionia del loro Capo, compra ad alto prezzo di sangue. Nulla importa al Pascià del sangue sparso, assai della vittoria. Gli armigeri di Seid seguono, anzichè condurre innanzi al loro Signore, il vinto ma imperterrito Corsaro. I suoi custodi lo guardano ancor paurosi, ed il solo Seid ardisce senza tema mirarlo, e minacciargli un destino che il forte già s'attendeva senza paventarlo. Tutti fan plauso al barbaro decreto; non già Gulnara che, debolmente ardita, ricorda coll'accento d'un'amorosa pietà alla facile gelosia d'un Seid, sè stessa e le di lei compagne salvate dalla generosa mano del prigioniero. Un freddo sorriso del Pascià annunzia che egli ha penetrato il segreto del suo cuore, e quell'amaro sorriso le mostra che nulla v'ha a sperare per Corrado, tutto a temere per lei. Il prigioniero è condotto alla torre, e Gulnara siegue il suo Signore, sospirando un carcere.

ATTO QUARTO

Interno di una torre. Porta in prospetto, attigua al mare, chiusa da cancelli.

Carico di catene, misura l'impavido Corrado a lenti passi il suo carcere. Sopra un solo pensiero egli non può trattenersi con calma; egli è quello di Medora. Scuote con rabbia le sue catene; ma ben tosto trova o finge conforto; e cerca nel sonno un sollievo alle affaticate sue membra. Da un'angusta porta inoltrasi una donna, cui veste una leggiera tunica: cauta ella muove il passo. Un bianco braccio di neve solleva una lampada, e una delicata mano ne vela la luce. Gulnara erasi tolta furtivamente dal fianco di Seid mentre questi dormiva agitati sonni, onde venire a contemplare dappresso il prigioniero che una repentina affezione gli rese sì caro. Interrotto è il sonno di Corrado: sorpreso dalla luce, alza la testa: una beltà gli è presso.... Corsaro! sopra il tuo capo pende da un sol filo la spada, e il furibondo Seid tacitamente me pur destina a barbara sorte. Dorme il comun nemico, nè più destar si deve. Eecoti un ferro; sorgi e mi segui. — Donna! la mia arma non è un segreto pugnale. — Tutto dipende da questo colpo, la tua vita, la mia, il mio amore... Ma rabbrividisci? Ebbene io stessa proverò la fermezza di una mano guidata dalla vendetta. Fra pochi

istanti, o noi saremo liberi, o le nebbie dell'aurora copriranno il mio feretro, il tuo palco. — Ella rapidamente si dilegua. Dello sguardo la segue Corrado, non lo potendo col piede. Sorge intanto l'aurora, ma in triste aspetto; aggruppani per l'aere dense nubi, romoreggia il tuono, ed attraverso i cancelli guizzar si vede orribilmente la folgore. Corrado sè trascina e i suoi ferri vicino alla grata, implorando un fulmine che lo tolga a una odiosa esistenza; ma il nembo rimbomba e sdegnava colpirlo. Col terrore del delitto impresso sul volto riede Gulnara; si ferma, inorridita volge lo sguardo dietro di sè.... passi incerti cammina.... vacilla... cade. Tutto è compiuto, esclama, rincorata alla vista dell'amabile Corsaro; a ridestarsi era presso allorchè io... — Corrado vede una stilla di sangue! L'uomo che ne versò a larga copia inorridisce e s'arresta. Gulnara è a' suoi piedi. — Il cielo punir mi deve, tu perdonarmi. Se non t'avessi amato, non sarei colpevole, nè tu vivresti per odiarmi, se pure odiar mi puoi. — Non v'ha riparo; i suoi ferri sono intanto spezzati, e non rileva il come. La speranza lo seduce; salgono entrambi sull'apprestato naviglio, e i prezzolati schiavi fendon l'onde coi remi.

ATTO QUINTO

*Grotta nell'isola dei Corsari,
con vedute del mare.*

Una sfiancata nave è alla spiaggia; i pirati han posto piede a terra, insanguinati, malconci e muti. Accorrono da ogni parte gl' isolani, che dagli alti segnali ebbero l'annunzio del malaugurato ritorno, ed ascoltano col capo chino, pel duolo e fra i sospiri degli orfani e delle vedove, la corta vittoria e l'ultima loro sconfitta. Quei dolorosi lamenti sono giunti all'orecchio di Medora, che, presaga dell'orrido scempio, precipitosa discende chiedendo inutilmente del suo diletto. La fugge in silenzio chi prima pieno di gioia la festeggiava. Quell'eloquente silenzio amareggia tutta la di lei anima, ma non dilegua ancor la speranza: essa chiede di nuovo, e a tutti, notizie del suo sposo. *Donna, noi qui giungiamo colla vita soltanto; ignoto a ciascun di noi è il destino dello sposo tuo, le risponde finalmente il più franco: Ei vive forse, ma se pur vive, è ferito e prigioniero.* — Ella non può ascoltare di più; disperati pensieri confondono quella mente; il dolore le gela il sangue nelle vene; cessa il respiro, e, inanimata, cade. I soccorsi della pietà sono inopportuni. All'orrore di questa scena quello si unisce dell'elemento. Infuria la tempesta, fischia il vento, romorosi i flutti frangonsi contro gli scogli, e le onde agitano

da lungi un leggiero palischermo. Il bruno colore della lacera bandiera ridesta la speranza; gli esperti marinai si lanciano negli schifi; riconoscono Corrado, e raddoppiano i loro sforzi... ma ah! troppo tardi forse. La fragil barca urta contro uno scoglio, s'infrange e s'immerge ne' flutti. Corrado ricompare sulle onde: non alla sua, soltanto all'altrui salvezza è intento. Una vicina barca avvalor il suo coraggio; vi si arrampica, ed illesa trae la sua liberatrice dall'acque. Corrado è di nuovo fra i suoi, ed il nome dell'adorata sua sposa è tosto sul suo labbro. Qual colpo per l'ardente cuore di Gulnara! Corrado ama! Corrado è sposo! I di lui occhi non si alzano su quello scolorato sembiante, ma si aggirano in traccia di Medora. Un gruppo di gementi donne arresta i suoi passi; tutti vorrebbero allontanarlo da quel luogo: inutilmente: egli s'apre imperioso un sentiero. Orrenda vista! Quella che anelava abbracciare è fredda salma! Ei non ritorce inorridito lo sguardo: già invade le sue membra un torpore di morte: non interroga alcuno, non è interrogato; ma Gulnara, ma tutti, leggono sulla di lui pallida fronte un terribile pensiero. Furibondo il Corsaro respinge l'affettuosa donna, che abbraccia le sue ginocchia, e ratto come il lampo si toglie ai molti che lo circondano. Tutti accorrono sulle di lei orme... eccolo! sulla sommità della rocca!... nel precipizio! -- Quadro di orrore.

FINE